



✧ INCONTRI

lunedì 6 novembre

Teatro A. Bonci | ore 21.00

TOMASO MONTANARI

PER AMORE, NON PER FORZA: PER UN PATRIMONIO CULTURALE UMANO

Il patrimonio è il luogo della compresenza dei tempi, il luogo di una laicissima, ma palpitante, comunione dei vivi e dei morti. Il luogo dove si abbatte la dittatura del presente e ci si apre a una molteplicità di presenze. È un dialogo continuo con chi non c'è più, e con chi ci sarà dopo di noi: è un luogo che è anche un tempo, e un tempo diverso da quello in cui si snoda la nostra vita. Questo ne fa una presenza rivoluzionaria, sediziosa, capace di scalzare decostruire minare la sicurezza dell'ordine presente: nulla a che fare con la maestà della legge o con la forza dello Stato, e neanche con la pervasività degli interessi privati. Al centro c'è la nostra umanità, il rapporto della nostra vita individuale e collettiva con il suo senso più profondo: con ciò che rimarrà dopo la nostra morte, e con ciò che rimane di coloro che ci hanno preceduto. Una tradizione, cioè una catena di mani che si sfiorano e si lasciano lungo i millenni.

E poi: il patrimonio culturale è un luogo per definizione 'umano'. Il fatto che in Italia il discorso sul patrimonio sia dall'inizio un discorso sulla perdita, sulla distruzione, sullo smarrimento – un discorso di malinconia e nello stesso tempo di profondo attaccamento alla vita – ci ha permesso di capire ciò che diventerà evidente solo con la rivoluzione francese: e cioè che il patrimonio culturale è strettamente connesso alla dimensione umana, ai diritti dell'uomo in quanto tale. Il patrimonio culturale non è una bandiera del nazionalismo, non è il supporto materiale e visibile dell'identità nazionale o della sua propaganda, ma è invece ciò che ci permette di scardinare le divisioni nazionali per attingere a una dimensione umana. Il patrimonio culturale è un luogo sacro, nel senso di separato: ma è sacro non di una inesistente sacralità degli oggetti, ma della sacralità dei corpi vivi e delle persone umane. È sacro di una sacralità immanente, non trascendente. Il discorso sul patrimonio è un discorso sulla custodia e non sul possesso. Sul senso del limite. Sulla impossibilità di un dominio che non fa i conti con chi non c'è più e con chi verrà. Il discorso sul patrimonio culturale presuppone un rapporto fisico, concreto personale con le cose. E, nello stesso tempo, la capacità di coglierne significati non materiali.

Evento realizzato da **Teatro Valdoca** in collaborazione con **Emilia Romagna Teatro ERT/Teatro Nazionale**

Tomaso Montanari, storico dell'arte, è rettore dell'Università per Stranieri di Siena. Si è sempre occupato della storia dell'arte del XVII secolo, cercando di rispondere alle domande poste dalle opere con tutti gli strumenti della disciplina: dalla filologia attributiva alla ricerca documentaria, dalla critica delle fonti testuali all'analisi dei significati, a una interpretazione storico-sociale. Per Einaudi ha scritto la postfazione ai due volumi de *Le vite de' pittori scultori e architetti moderni* di Giovan Pietro Bellori (2009), *A cosa serve Michelangelo?* (2011), *Il Barocco* (2012), *Costituzione incompiuta* (2013, con Alice Leone, Paolo Maddalena e Salvatore Settis), *Privati del patrimonio* (2015), *La libertà di Bernini* (2016), con Vincenzo Trione, *Contro le mostre* (2017), *Velázquez e il ritratto barocco* (2018), *L'ora d'arte* (2019), *La seconda ora d'arte* (2021), *Chiese chiuse* (2021), *Il nostro volto. Cento ritratti italiani in immagini e versi* (con Franco Marcoaldi, 2021) e *Se amore guarda. Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale* (2023).

<https://www.einaudi.it/autori/tomaso-montanari/>